

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

TESTI IN ANASTATICA

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Giuseppe BENTIVEGNA

Università degli Studi di Catania

Giuseppe D'ANNA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Giuseppe GIORDANO

Università degli Studi di Messina

Girolamo IMBRUGLIA

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle–Wittenberg

Maurizio MARTIRANO

Università degli Studi della Basilicata

Sertório DE AMORIM E SILVA NETO

Universidad Federal de Uberlândia (Brasile)

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

TESTI IN ANASTATICA



Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Terenzio, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25

A partire dal 350° anniversario della nascita del filosofo napoletano Giambattista Vico, la collana riavvia il confronto con i classici del pensiero europeo d'età moderna e contemporanea. E lo persegue senza *clamores*, nei termini di una storicizzazione della filosofia, considerata nei saperi del diritto e dell'etica, della religione e della politica, delle teorie artistiche e letterarie. Alla luce del nesso (vichiano) con la filologia e senza mai indulgere in occasionali rievocazioni o banali attualizzazioni, promuove sui testi e i lessici studi irrinunciabili proprio oggi nel mondo della banale semplificazione rassicurante.

Tutti i volumi sono sottoposti alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer review*.

Vai al contenuto multimediale



Questa pubblicazione si avvale di un contributo finanziario dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" ed è stata realizzata in accordo con l'Universidad Federal de Uberlândia (Brasile).

Cartesio a Napoli

Le passioni dell'anima

Traduzione e lettere tra '600 e '700

a cura e con introduzione di
Fabrizio Lomonaco





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2304-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

Indice

9 *Introduzione*
di FABRIZIO LOMONACO

Testi

43 I. *La Filosofia Morale del Sig.r des Cartes intorno alle passioni dell'Anima*

87 II. *Lettere cartesiane a una signora*

199 *Appendice*

Introduzione

FABRIZIO LOMONACO

Il tema delle *passioni* in area cartesiana e nelle geografie del cartesianesimo europeo ha da sempre attratto la storiografia filosofica e, in particolare, quella italiana, benemerita per aver offerto, anche in anni recenti, ricerche e studi sulle relazioni con le questioni della corporeità e della socialità, sulle posizioni scettiche da Pascal a Hume, per citare i pensatori più noti, e toccando, altresì, scritti estremamente originali, ad esempio, quelli di Marivaux Clauberg e di Aubert de Versé¹. Debole, invece, è parso l'approfondimento della ricezione del tema in area meridionale e nella cultura dell'età di Vico e prima di Vico che pure aveva conosciuto con Cornelio e gli Investiganti una significativa diffusione delle opere cartesiane. Nell'accertamento di ciò si è rimasti ancorati alle note tracce di circolazione del metodo e della metafisica, trascurando, in non pochi casi, le ricerche sui testi effettivamente presenti a Napoli e nella cultura meridionale tra Sei e Settecento.

Eugenio Garin nel 1986, in una delle sue note alle *Opere filosofiche* di Cartesio, richiamava l'attenzione sulla presenza a Napoli di un codice miscelaneo contenente la prima traduzione italiana del *Traité des passions de l'âme* senza analizzarne la forma e i contenuti². Si tratta di un significativo documento storico di cui non è possibile stabilire l'autore né la datazione ma lo stile e la tipologia del manoscritto inducono a riferirne la composizione alla fine del secolo XVII. Già il titolo (*La Filosofia Morale del Sig.r des Cartes intorno alle passioni dell'Anima e co [n] tal occasione di tutta la natura*

1. Mi riferisco alla silloge *L'uomo, il filosofo, le passioni*. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 5-7 maggio 2014), C. BORGHERO, A. DEL PRETE (a cura di), Firenze, Le Lettere, 2016.

2. E. GARIN, *Introduzione* a R. DESCARTES, *Opere filosofiche*, Roma-Bari, Laterza, 1986, vol. IV, p. XIII. Cfr. anche M. TORRINI, *Descartes e dopo Descartes: il metodo, la matematica, le scienze. Tavola rotonda*, in *Descartes: il metodo e i saggi*. Atti del Convegno per il 350° anniversario della pubblicazione del *Discours de la Méthode* e degli *Essais*, G. BELGIOIOSO, G. CIMINO, P. COSTABEL, G. PAPULI (a cura di), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, vol. II, p. 703.

dell'uomo) è interessante, perché mette in risalto la tematica etica e il tassello finale dell'attesa *filosofia dell'uomo* non svolta nei *Principia Philosophiae*³.

Tra corpo e anima

Dal punto di vista delle questioni teoriche sottostanti la traduzione e della loro fortuna in ambito meridionale è certo rilevante l'attenzione dedicata ai rapporti anima–corpo nel confronto con le tesi dei medici investiganti (da Lucantonio Porzio a Luca Tozzi) e dei cartesiani di Sei–Settecento qui di seguito considerati (Gregorio Caloprese e il circolo del duca di Laurenzano, Niccolò Gaetani). È innanzitutto da rilevare che, nella parte prima, l'azione del corpo sull'anima venga resa con una decisa accentuazione dell'opposizione, utilizzando l'espressione «incontro l'anima»⁴. In tal modo il corpo nella sua azione è interpretato come estraneo all'anima e in grado di turbare la vitale esistenza. Il tema è stato al centro delle riflessioni dei medici–filosofi napoletani da quando, com'è noto, giunse a Napoli, per iniziativa di Tommaso Cornelio, l'edizione elzeviriana di *Opera philosophica* (1650) contenenti, tra gli scritti più noti, le *Meditationes*, i *Principia* e gli *Specimina Philosophiae*⁵. E proprio al successore di Cornelio, il medico Tozzi, maestro di Niccolò Cirillo e amico di Antonio Monforte, si debbono i primi, circostanziati richiami alla teoria delle passioni in un vero e proprio trattato di medicina. Nel capitolo XXI della *Medicinae pars prior* (1681) si consolida, infatti, l'analisi dell'origine dei «moti dell'anima» riferita ai sensi e all'influenza

3. *La Filosofia Morale del Sig.r des Cartes intorno alle passioni dell'Anima e co [n] tal occasione di tutta la natura dell'uomo*, in Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" (d'ora in poi con la sigla BNN), ms. XIII G 20, cc. 22. Cfr. qui, *infra*, pp. 43–85 (con relativa trascrizione in Appendice). Una descrizione del manoscritto è in appendice al contributo di M. RASCAGLIA, *La lezione cartesiana al tempo dell'Accademia Medinacoei: alla scuola del "gran filosofo renatista"*, in *Dalla scienza mirabile alla scienza nuova. Napoli e Cartesio. Catalogo della mostra bibliografica e iconografica*, Napoli, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, 1997, p. 185.

4. *La Filosofia Morale del Sig.r des Cartes...*, cit., c. 7r.

5. Dopo le note e magistrali ricostruzioni di Garin si vedano gli sudi aggiornati di Torrini e Nuzzo, di Serrapica e Lojacono. Di quest'ultimo è utile la documentata monografia che ha esteso le indagini da Valletta a Grimaldi fino alla generazione genovesiana: cfr. *Immagine di René Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, Lecce, Conte, 2003, pp. 11–76. Per la relativa bibliografia aggiornata mi permetto di rinviare alla mia monografia, *Pasiones del alma y pasiones civiles. Napoles y Europa en los siglos XVII y XVIII*, Bogotá (Columbia), Planeta, 2011, capp. I e II. Sul dibattito europeo rimando a *L'uomo, il filosofo, le passioni*, cit.

di questi attraverso la rappresentazione “fantastica” prima sul cervello, poi su tutto il corpo e, in maniera più sensibile, sul cuore che, come il sangue, ne esce perturbato e fa sorgere le diverse passioni:

Animi motus, sive pathemata originem trahunt a sensibus, qui pro varia objectorum Phantasiam moventium repraesentatione sub specie boni, vel mali diversimode Animum commovent. Primo enim Cerebrium afficitur ab apprehenso objecto, mox in universum corpus, at sensibilius in Cor, affectio illa traducitur, unde ipsius, et sanguinis motus perturbatur, at pathemata varia exoriuntur.⁶

Prendendo spunto da Cartesio, da Gassendi e da «altri autorevoli filosofi della natura», si individuano sette passioni fondamentali in base alle rispettive influenze sulla *macchina* corporea. La diagnosi medica tiene conto della complessa articolazione e gradazione degli affetti per l’attività degli «immodici affecti», considerati “morbi” dalla tradizione di Ippocrate e Galeno:

Si namque sanguis concitetur, Ira; si remoretur, Timor; si intumescat, Gaudium; si vero detumeat, Moeror, et Luctus enascuntur. Caeteras Animi perturbationes late prosequuntur Cartesius, Gassendus [...] quae licet innumerae fere sint, septem tamen ad Rem Medicam magis facere videntur, Amor, Odium, Gaudium, Maestitia, Timor, Spes, et Ira.⁷

A una più dettagliata analisi del trattato cartesiano Tozzi dedica, *In librum artis medicinalis Galeni* (1710), il capitolo «De Passionibus Animi», insistendo sulla «phantasia», considerata (con l’«Appetitus Sensitivus» e gli oggetti esterni) una delle tre principali cause delle origini delle passioni; e il tutto senza esitare a esprimere nette riserve sul ricorso alla «ghiandola pineale» circa le relazioni corpo–anima e la divisione di quest’ultima in parti distinte⁸.

Ancora agli inizi del secolo la teoria del corpo–macchina in un mondo naturale governato da leggi meccaniche, ritorna negli scritti di Lucanto-

6. L. Tozzi *Medicinae pars prior* [...], in *Id.*, *Opera omnia*, tomus primus, Venetiis, apud N. Pezzana, 1747, p. 31.

7. *Ivi*, p. 32.

8. «Quod autem a Cartesio dicitur de *Glandula Pineali*, veluti fede, et organo peculiari harum omnium operationum, non cunctis arridet; quin et nec desunt, qui ex Anatome referant, illam aliquando in dissectis cadaveribus inventam non fuisse, aut etiam repertam putrefactam; cum tamen nulla laesio in Operationibus Animalibus, dum in vivis essent, fuisset observata: quamquam et id potuerit extremo vitae spiritu iisdem accidere» (*Id.*, *In librum artis medicinalis Galeni*, in *Id.*, *Opera omnia*, cit. [*In reliquos Hippocratis Aphorismos Commentaria Pars Tertia*], tomus quartus, «De passionibus animi», pp. 189, 187).

nio Porzio, maestro di Tozzi e amico di Vico. La sua originale riflessione su *Come si possa l'Uom preservare dai mali che cagionano le passioni dell'Animo* (1711) rappresenta il punto di arrivo del pensiero investigante sulla tematica degli *affetti*, consapevole della difficoltà di conciliare i dati certi della meccanica nel campo della sperimentazione con i segni sempre mutevoli del vivente. Da qui l'accertato equilibrio instabile delle passioni e la loro negatività intrinseca, riferita alle fonti oscure del *piacere* e del *dolore* diversamente da quanto sostenuto nel trattato cartesiano, teso a distinguere nettamente gli *impulsi* immediati del corpo dagli *affetti* veri e propri:

Confesso non aver io mai sperimentate cose tanto potentemente, e così prontamente nocive alla salute, quanto le passioni, o per dir meglio le Affezioni, che comunemente si chiamano dell'Anima. Già ogni uno sa il Piacere, et il Dispiacere, che è quanto dire il Godimento, e l'Afflizione, cioè il Diletto, et il Dolore essere assolutamente nell'Anima; a cui altro non a dato Natura, che Pensare, e conoscer di Pensare; che pur Pensar si è. Altro adunque non sono, nealtro esser possono le Affezioni dell'Anima, che Pensieri.⁹

Stabilita l'appartenenza delle passioni alla più estesa sfera del «pensiero», si tratta di chiedersi: «Ma se 'l Pensare è proprio dell'Anima, perché 'l Pensiero tanto può su 'l corpo, che così potentemente muta, e giugne tal'ora la sua forza fin'a renderlo Macchina inetta a più continuare a vivere (?)». Rispetto al più noto modello cartesiano, disposto ad accordare all'individuo la possibilità di dominare le proprie passioni, educandole con la ragione per il benessere della «macchina», le argomentazione porziane teorizzano il radicale disaccordo tra intelletto e «immagini», riconducibili necessariamente a corpi e, perciò, possibili sovvertitrici della macchina, fonti di «occasioni malinconose»¹⁰. In tale contesto l'esito «probabilistico» non è il riconoscimento di un limite gnoseologico ma la spia del «programma di un sapere tutto terreno, aperto ai mutamenti e agli accresci-

9. L.A. PORZIO, *Lettera a Sua Eccell. Il Signor D. Carlo Pacecco Carafa, Duca di Maddaloni. Argomento. Come si possa l'Uom preservare dai mali che cagionano le passioni dell'Animo*, in *Id., Lettere e discorsi accademici [...]*, Napoli, nella stamparia di M.L. Muzio, 1711, pp. 26–27.

10. Ivi, pp. 28, 29, 31. Sulla «connessione causale tra le passioni dell'anima e le malattie del corpo» è intervenuto A. DINI, *Filosofia della natura, medicina, religione. Lucantonio Porzio (1639–1724)*, Milano, FrancoAngeli, 1985, pp. 92–94.

menti»¹¹; è indiretto invito storiografico a ritrarsi da rigide periodizzazioni e classificazioni come quelle che, nel caso in questione, insistono sulla distinzione tra una vocazione fisico-sperimentalistica degli Investiganti e una tendenza metafisica che avrebbe contrassegnato gli anni di fine Seicento coincidenti con l'attività dell'Accademia di Medinaceli. In essa è, invece, da cogliere un mutamento molto articolato di temi e problemi che nei primi decenni del secolo XVIII avrebbe dato luogo a una vera e propria ricomposizione del piano fisico e di quello metafisico, elaborata alla luce di influenze giansenistiche, arnauldiane e perfino platonizzanti, per salvare il moderno razionalismo dallo scetticismo della critica libertina. È quanto documenta la scuola calabrese di Caloprese con la fortuna degli scritti di metafisica accanto a quelli di carattere scientifico, di fisica e di antropologia, di biologia e astronomia. Particolare diffusione conosce il *De Homine* di Descartes negli ambienti calopresiani¹² e no per la definizione dell'origine del moto del sangue nell'esposizione delle cause della vita e della morte per «natural necessità», come si legge in un manoscritto *Ragionamento della morte*, attribuito a Gianvincenzo Gravina. Il testo è definito un vero e proprio «comento preso dalla dottrina di Rinato medesimo», esteso al confronto critico con le tesi di Bacone sulla morte come «scompiglio di parti sode», laddove il corpo umano, la «macchina» più «perfetta» e «ingegnosa», decade per «difetto delle [...] liquide» e ha vita nel «cuore dell'uomo», tutto pieno di un «sottilissimo fuoco dalla sua origine tratto»¹³.

11. Così M. TORRINI, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in *Galileo e Napoli*. Atti del convegno (Napoli, 12-14 aprile 1984), F. LOMONACO e M. TORRINI (a cura di), Napoli, Guida, 1987, p. 370.

12. Nell'autobiografia dell'allievo Francesco Maria Spinelli si legge: «Per esempio nella filosofia si spiegava il puro testo delle meditazioni, principj, passioni dell'Anima, Meteore, *De homine* etc. del Cartesio. [...] Vi si aggiunse anche l'esercitazione intorno alla Medicina, che era la Professione speciale del Caroprese, quantunque da lui giammai non esercitata se non co' più stretti amici, e co' poveri, da' quali non esigeva mercede alcuna; e con l'occasione del trattato *de Nomine* [*de Homine*] del Cartesio si esaminarono molti Autori intorno alla formazione del feto, ed alla celebre questione, se 'l sangue entri nel cuore nella sistole, o nella diastole, ed in quale di queste due n'esca» (*Vita, e studj di Francesco Maria Spinelli Principe della Scalea. Scritta da lui medesimo in una Lettera*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*.... In Venezia, presso S. Occhi, 1753, t. XLIX, pp. 474-475, 477-478, rist. anastatica con introduzione e cura di F. Lomonaco, Genova, il melangolo, 2007; d'ora in poi con *Vita*).

13. *Della morte, ragionamento autografo inedito di Gian Vincenzo Gravina*, in BNN, ms. XIII B 37.10, trascritto e commentato da A. QUONDAM, *La morte per «natural necessità»*, in «Il cannocchiale», s. III (1969) 2-4, pp. 93, 89, 87, 88, 89-90. Cfr. F. TUCCILLO, *L'eredità cartesiana in Gravina e Vico: imma-*

Nelle *Sposizioni* delle *Rime* di Della Casa la questione dei rapporti tra corporeo e incorporeo esita a risolversi nel primato dell'uno o dell'altro termine. La creazione letteraria non autorizza, infatti, a sostenere l'assoluta razionalità della poesia, confermando l'impossibilità di separare il momento della partecipazione emotiva e, quindi, corporea dall'«organizzazione» razionale della scrittura. Sostenere, nello stesso tempo, la tesi della dignità cognitiva della *fantasia* nell'attività di «giudicio» delle espressioni poetiche e riconoscerne la profonda implicazione con il mondo della corporeità significa distinguersi dai «molti philosophi [che] hanno divisa realmente la parte intellettuale dall'appetitiva»¹⁴. In tale osservazione lo *spositore* rende esplicite le ragioni della crisi critica del cartesianesimo in ambito poetico-letterario. Innegabili aporie si manifestano quando entrano in gioco le funzioni del corpo-passione. Nasce un problema che mette radicalmente in gioco la separazione tra *res cogitans* e *res extensa*. Se le passioni sono *dell'anima* ma sempre nella sua unione col corpo, la

gini dell'antico e forme nuove della ragione, in *Dalla scienza mirabile alla scienza nuova. Napoli e Cartesio*, cit., p. 194, nota. «[...] Ed è tal fuoco alimentato nel feto dalle più sottili parti del seme, che quivi concorrono, e poi nell'uomo si dal chilo, che uscendo dal ventricolo dello stomaco e mescolandosi nel sangue della vena cava, entra in una concavità che dentro al cuore si è dalla destra banda; e si dal sangue tutto, che, dopo aver girato per tutto il corpo, se n'entra per l'arteria venosa nel cuore, cioè in un'altra concavità, che nel cuore è dalla parte sinistra. Or di questo sangue ch'entra nella sinistra concavità [...] tutto l'altro [...] entra nella grande arteria, e di quella in tutte le altre arterie; per le quali andando egli così riscaldato, ratificato ed agitato, le sue particelle, dove ciascuna trova alcun poro a sé dicevole, per quello se n'esce e si giugne alle fibre, che [...] dicemmo comporre tutte le parti solide dell'animale, e le quali da questi pori dell'arterie cominciano. Le parti di queste fibre sono in continuo movimento [...], il quale moto delle fibre, dal moto delle particelle che escono dalle arterie è mantenuto, e queste particelle, ove truovan nelle fibre alcun luogo a loro adatto, quivi si giungono ad alcun'altra particella; ed intanto alcuna particella delle fibre si spicca e volasene per li pori della pelle» (*Della morte, ragionamento* [...], cit., p. 90).

14. *Rime di M. Gio: Della Casa sposte per M. Aurelio Severino secondo l' Idee d'Hermogene, con la giunta delle Sposizioni di Sertorio Quattromani, et di Gregorio Caloprese*. Date in luce da Antonio Bulifon [...], in Napoli, presso A. Bulifon, 1694, p. 253, rist. anastatica in G. CALOPRESE, *Opere*, F. LOMONACO, A. MIRTO (a cura di), Napoli, Giannini, 2004 (d'ora in poi si cita con *Sposizioni*). Nove sono gli articoli delle *Passions* citati (dalla traduzione latina nell'edizione V di *Opera philosophica*, Amsterdam, Elsevier, 1672) a proposito delle seguenti *passioni*: «admiratio» (art. LXXII); «amor» (art. LXXXII); «tristitia» (art. XCII); «laetitia» (art. CIV); «veneratio» (art. CLXII); «consternatio» (art. CLXXIV e CLXXVI); «poenitentia» (art. CXCI); «cordolium» (art. CCIX che nelle edizioni precedenti e successive al 1672 si riferisce alla passione del «desiderium»); cfr. *Sposizioni*, pp. 40, 149, 133, 172, 105, 152, 176–177, 241, 49. Cfr., in proposito, le osservazioni di G. Gronda (*Le passioni della ragione. Studi sul Settecento*, Pisa, Pacini, 1984, pp. 24–25 e note), convinta che «tra punto di partenza — il testo delle *Passions de l'âme* — e punto d'arrivo — le *Rime* — il percorso critico tende [...] a farsi sempre più lasco e tortuoso e a trattenere l'attenzione dello *spositore* in un ambito di interessi sempre più lontano da Cartesio e dal Della Casa» (ivi, p. 30).

teorizzata neutralizzazione del *corpo* nella *macchina* non è più garantita. Cartesio stesso avverte la difficoltà e l'esigenza del perfezionamento delle sue tesi con l'introduzione della celebre, compromissoria ipotesi della «ghiardola pineale». E sono ambiguità e difficoltà che debbono certo aver influito sulle scelte teorico-interpretative di Caloprese. Se a quella ipotesi egli non fa alcun cenno, è, invece, rilevante il fatto che nessuna delle citazioni esplicite delle *Passions de l'âme* si riferisca alla parte prima («Delle passioni in generale e incidentalmente di tutta la natura dell'uomo»), attenta, invece, a definire le diverse passioni nell'ordine dei loro «gradi». Un nuovo soggetto, fatto non più solo di *mente* ma anche di *corpo* e *sensibilità*, si scopre nella moderna analisi degli *affetti* che indaga sulle «attioni» e su «ogni picciola circostanza» senza la mediazione del vuoto formalismo dei concetti e delle «generalì definitioni» dei filosofi¹⁵. Se non vuole sottrarsi all'antico e moderno dogmatismo, la *mens* deve “incorporarsi”, accettare, cioè, la lezione del corpo che, lungi dall'ostacolare le funzioni della *ratio*, si attesta quale privilegiata via d'accesso, luogo di accertamento della sua idealità. Nelle *Lezioni* tenute nell'Accademia di Medinaceli (1698) le argomentazioni del rinnovato discorso teorico sono sviluppate in funzione di una meditazione di tono marcatamente etico-politico. La *corporeità* è qualcosa di ineliminabile dalla ricerca del senso della vita, perché causa di radicali e conflittuali differenze negli uomini, è una spinta indispensabile a infrangere l'unità cosmologico-naturalistica di matrice rinascimentale, riproposta dalla cultura investigante. Allo sperimentalismo di quest'ultima, finalizzato ad accertare le variazioni delle cose, si sostituisce un modello di conoscenza in cui i movimenti del corpo-passione, regolati dalla “macchina”, sono proiettati nella vita civile, riportati al dominio di una *mens* irriducibile, però, alla “logica” della corporeità. Al tempo dell'accademia Medinaceli la metafisica di Descartes e la sua teoria delle *Passions*

15. «Le bellezze di sì fatti componimenti non sono da ricercarsi in altra parte, che nella scienza degli affetti; dalla mischianza de' quali nascono queste, che costituzioni d'animo da lui s'appellano. [...] Perciò che dove al Cartesio, come philosopho, considerando l'idee delle cose separate dalla specialità della materia, è bastato dirne i primi elementi, et le generali definitioni; a lui, che, come a spositore di attioni, che in atto succedono, have havuto a considerare le forme contratte a soggetti particolari, è stato bisogno riflettere ad ogni picciola circostanza» (F.A. GRAVINA, *A' Lettori*, in *Rime di M. Gio: Della Casa...*, cit., pp. VIII, IX, non numerate). In proposito sia consentito rinviare ai miei *Appunti sulla fortuna delle Passioni dell'Anima a Napoli tra la nuova scienza e la Scienza Nuova*, in *Natura Storia Società. Studi in onore di Mario Alcaro*, R. BUFALO, G. CANTARANO, P. COLONNELLO (a cura di), Milano-Udine, Mimesis, 2010, pp. 659-675.

(«che più serve alla medicina che alla morale»)¹⁶, sono ormai decadute, sostituite dal rivendicato primato della *coscienza*, dall'incondizionato valore della «scienza di noi medesimi [...] che giova costantemente in ogni tempo, in ogni luogo et ad ogni sorta di persone»¹⁷. Da questo punto di vista il razionalismo cartesiano è sollecitato a conciliarsi con le matrici ciceroniane e umanistiche del nesso classico tra *conscientia* e *sapientia*, integrandosi con la *scientia* neoplatonico-agostiniana dell'io interiore, sintesi di valori umani e divini. A consolidare tale prospettiva e a riprodurre nel lessico l'impostazione calopresiana intervengono autorevoli esponenti della cultura napoletana, come Agostino Ariani, preoccupato, nel 1701, di fondare la certezza della geometria sulla «cognizione di noi medesimi, cioè della spiritualità della nostra mente e delle idee pure spirituali della medesima e della reale distinzione di essa mente dal nostro corpo». Perciò, diventa indispensabile separare «il fisico dal metafisico, cioè a dire il materiale dall'intelligibile», perché il divenire autentico della scienza poggia sull'«allontanamento dell'anima dall'immagini corporee e dalla cieca corrispondenza de' sensi»¹⁸. Né a conclusioni molto distanti giunge Vico

16. Così in *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo* (1723–1728), introduzione e cura di F. LOMONACO, postfazione di R. DIANA, contributo bibliografico di S. PRINCIPE, Napoli, Diogene edizioni, 2012, p. 49.

17. G. CALOPRESE, *Dell'origine dell'imperii* (1698), in *Delle Lezioni accademiche de' diversi vultuomini de' nostri tempi recitate avanti l'Ecc.º Sig.r Duca di Medinacoeli Vice-Re, che fu del Regno di Napoli*. Copiate dall'originale, che si conservava presso il Sig.r D. Niccolò Sersale, in BNN, ms. XIII B 69, parte I, lib. I, c. 24r, poi in appendice a S. Suppa (*L'Accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1971, p. 203) e in *Lezioni dell'Accademia di Palazzo del duca di Medinaceli (Napoli 1698–1701)*, t. I, M. RAK (a cura di), Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2000, t. I, p. 37 che riproduce la c. 37r del codice spagnolo, Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 9110 (d'ora in poi si cita con *Lezioni*). Gli studi più aggiornati hanno mostrato come l'influenza cartesiana sulla cultura meridionale seicettecentesca si sia sviluppata in direzione antimetafisica e antimentalistica, incrementando la fondazione in termini antropologico-fisiologici di un nuovo modello di scienza dell'uomo, di un'aggiornata pedagogia politica, in grado di attenuare l'impostazione cartesiana e di rilanciare i saperi della tradizione classico-umanistica (dalla storia all'eloquenza, dalla retorica alla «prudenza civile»): cfr. E. Nuzzo, *Verso la «Vita civile». Antropologia e politica nelle Lezioni accademiche di Gregorio Caloprese e Paolo Mattia Doria*, Napoli, Guida, 1984, pp. 86 e ss., 140 e ss.; ID., *Educazione della fantasia e durata delle forme politiche nel –primo Doria'. Ipotesi per un'interpretazione della Vita Civile*, in *Paolo Mattia Doria fra rinnovamento e tradizione*. Atti del Convegno di studi (Lecce, 4–6 novembre 1982), Galatina, Congedo, 1985, pp. 332–336.

18. A. ARIANI, *Intorno all'utilità della geometria* (1701), in *Delle Lezioni accademiche...*, cit., ms. XIII B 73, cc. 44r, 56r, 46r, poi in appendice a M. DONZELLI, *Natura e humanitas nel giovane Vico*, Napoli, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici, 1970, pp. 165, 183, 169. Il tema — anche con riferimento alla lettura calopresiana — è stato efficacemente richiamato da M. TORRINI, *Antonio*

nella prima *Orazione inaugurale* (1699), il cui *argomento* («la conoscenza di se stesso»), ispirato alla celebre massima delfica, coincide, secondo l'insegnamento ciceroniano — trasmesso dalla tradizione umanistica — con l'*incitamento* alla vera *sapientia*, attiva, condizionata positivamente dalla presenza nell'animo umano di «tante e così grandi verità innate e, per così dire, suggellate in noi da Dio, prima verità, e che sono chiuse nel nostro animo come scintille sepolte». Nell'uomo vichiano, liberato dalla contingente esperienza sensibile, l'insistente appello all'interiorità è il segno della sua intima partecipazione alla vita dell'Assoluto, attestata da quella divina filosofia che «dimostra con prove la natura divina degli animi nostri». Qui diventa esplicito il richiamo alla filosofia di Descartes, utilizzata per la dimostrazione dell'esistenza dell'idea di Dio che il filosofo napoletano esalta ed espone quasi alla lettera, riassumendo il contenuto della *Meditatio III*¹⁹.

Ad ambienti culturali frequentati dal filosofo delle *Scienze Nuove* sono da riferire le 24 *Lettere cartesiane a una signora* (tra la primavera e l'autunno del 1728) scritte dall'abate Niccolò Giovo e indirizzate molto probabilmente ad Aurora Sanseverino, moglie del duca di Laurenzano, Niccolò Gaetani Dell'Aquila D'Aragona alla cui cerchia letteraria lo stesso Giovo apparteneva²⁰. Disposto a pagina intera, il testo delle lettere contiene, nel margine laterale sinistro, il regesto degli argomenti trattati e quasi del tutto corrispondenti al commento degli articoli cartesiani non senza la tradu-

Monforte. Uno scienziato napoletano tra l'Accademia degli Investiganti e quella Palatina di Medinaceli, in *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, P. ZAMBELLI (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1973, in part. pp. 120 e ss.

19. G. VICO, *Le Orazioni inaugurali I-VI*, G.G. VISCONTI (a cura di), in *Opere di Giambattista Vico*, Bologna, il Mulino, 1982, vol. I, pp. 72, 91, 93, 85, 87. «Intonazioni vichiane» in Caloprese sono state criticamente rilevate da M. AGRIMI, *Descartes nella Napoli di fine Seicento*, in *Descartes: il metodo e i saggi*, cit., pp. 561 e ss. (poi in Id., *Da Bruno a Croce. Studi sul pensiero meridionale*, L. BIANCHI, M. TORRINI [a cura di], Napoli, Bibliopolis, 2012).

20. Segnalate da V. Ferrone (*Scienza Natura Religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, p. 496) e da E. Nuzzo (*Verso la «Vita civile»...*, cit., p. 79, nota e *Descartes nella cultura napoletana tra '600 e '700*, in *Cartesiana*, G. BELGIOIOSO (a cura di), Lecce, Congedo, 1992, pp.130-131), le *Lettere cartesiane a una signora* (d'ora in poi citate con *Lettere*) sono raccolte in un manoscritto miscelaneo, *Trattati diversi, fisici, e morali*, in BNN, ms. I E 13; l'unico luogo in cui appare un preciso riferimento alla destinataria è nella c. 95r: «Aurora Signora per molta esperienza osservato [...]». Qui di seguito si ripubblicano in anastatica le *Lettere* inviate da Napoli nel 1728. Una dettagliata descrizione del manoscritto si legge in appendice a M. RASCAGLIA, «L'Europa è obbligata molto a Renato». *Letture e traduzioni settecentesche*, in *Dalla scienza mirabile alla scienza nuova*. Napoli e Cartesio, cit., pp. 245-246, ma anche pp. 230-231.

zione di parti della corrispondenza di Descartes soprattutto con la regina Elisabetta (1645–1646)²¹.

Non sono molte le argomentazioni originali, giacché, nella maggior parte dei casi, si tratta di semplici integrazioni, di aggiunte o soppressioni di parole e di frasi del testo originario. Dall'utilizzo di termini colti²² e dalla presenza di alcuni errori²³ possiamo sostenere la tesi che il testo sia più una traduzione intercalata da commenti (più aderenti al testo nella parte finale) che un insieme di nuove riflessioni sul *Traité cartesiano*²⁴ di cui Giovo era

21. Seguendo l'ordine finale delle *Lettere* (vedi qui la descrizione del ms. a p. 87) i riferimenti sono: II a Elisabetta, 18 maggio 1645; IV a Chanut, 1 febbraio 1647; X a Elisabetta, novembre 1646; XI a Chanut, 6 giugno 1647; XII a Elisabetta, settembre 1646; XVI–bis a Elisabetta, 3 novembre 1645 e gennaio 1646; XVI a Elisabetta, 6 ottobre 1645; XVIII a Elisabetta, 4 Agosto 1645; XIX a Elisabetta, 18 agosto 1645; XX a Chanut, 1 febbraio 1647; XXI a Elisabetta, 15 settembre 1645; XXII a Elisabetta, 1 settembre 1645; XXIII a Elisabetta, 6 ottobre 1645 e XIII a Elisabetta, giugno 1645. In un unico luogo del testo (c. 148v) si fa riferimento ai discorsi del filosofo con la principessa, citandone i nomi.

22. Ad esempio *sinderesi* per rimorsi della coscienza (N. Giovo, *Lettere*, c. 154v). Le due ultime *Lettere* nel nuovo ordine (XXIII e XXIV corrispondenti alle XV e VII del vecchio) non sono datate e si differenziano dalle altre perché non riportano traduzioni e commenti di brani cartesiani ma costituiscono l'applicazione delle argomentazioni del *Traité* a temi tratti dalla vita e dalle opere di Paolo Rolli, arcade e librettista, che visse 29 anni a Londra. La prima si concentra sull'importanza dell'educazione e dell'esempio, rispondendo alla domanda se le azioni degli uomini siano guidate da vere passioni o da «simulato Affetto» (cc. 54r e ss.); la seconda pone la questione se sia agevole cambiare pensiero e obliare volontariamente eventi del passato (cc. 129r e ss.). In proposito si deve riflettere sul funzionamento della *memoria* e verificare se il «divino furore» della poesia faccia dimenticare e in che modo agisca o non agisca la volontà in tale processo. Lo spunto è offerto dall'oblio nel poeta Rolli della sua patria e dei suoi amici (cc. 55v, 57r). Il commento di Giovo individua due possibili cause, sostenendo, in primo luogo, che la memoria può essere stimolata con atti volontari, tramite l'immaginazione, ed esprimersi anche nel non voler ricordare (ed è questo il caso del poeta ormai trasferitosi a Londra, cc. 129r–v, 130r). E, tuttavia, il ricordo è possibile anche senza questa componente, poiché le intense passioni provate lasciano tracce nel cervello, al punto da far affiorare ricordi senza alcuna partecipazione attiva del soggetto (cc. 130r–v con riferimento ai cartesiani articoli XLIV e CXXXVI). Si può, quindi, concludere che le passioni vissute dal poeta prima della partenza non siano state autentiche, non avendo lasciato «tracce». Nessuna responsabilità ha il «divino furore della Poesia» (c. 131r) che, al contrario, insegna la virtù e «giammai costume cotanto barbaro» (*ibidem*). Che si dia un diretto riferimento al cartesianesimo lo si deduce anche da due citazioni presenti nelle lettere: la prima «tentando con la scorta del nostro Renato que' tortuosi difficili sentieri» (c. 54r); la seconda «quando per la passata già sposta cosa nella primiera parte delle Passioni dell'Anima avreste potuto Voi medesima giudicarlo» (c. 129r).

23. Ivi (cc. 156r–v) un errore è nel titolo e nel testo, laddove è *desiderio* al posto di *rimpianto* (art. LXVII). Con riferimento all'articolo CLXXXII l'*invidia* perde il carattere di negatività e si legge: «Uso qui la voce di malvagità, per dimostrare esser questa una Passione sempre viziosa, e sempre degna di biasimo» (ivi, c. 80r). Manca, poi, il titolo all'articolo CXC sulla «soddisfazione di sé» sostituito con «soddisfacimento, ò sia Chetanza» (ivi, c. 83v), con «Sentimento della Chetanza in Noi medesimi» (c. 88r). Nel titolo dell'articolo XCIV scompare il termine *dolore* (ivi, cc. 164r–v).

24. Alcuni interventi sono degni di considerazione: il riferimento dei termini *affetto/affetti* all'uso delle *passioni*; la sostituzione di *viltà* con *ignoranza*, per indicare, nell'articolo CLII, il rischio

stato appassionato traduttore²⁵. E, tuttavia, non va trascurato quell'insieme di commenti vari e di estratti dalle lettere cartesiane a Elisabetta che documentano la presenza negli ambienti meridionali del cartesianesimo fisico e morale. Dalle regole della morale provvisoria all'agire secondo coscienza, dalla rilettura in chiave etica del *Principe* di Machiavelli²⁶ alle risposte a Chanut su cosa significhi *amore*²⁷ e alla rivalutazione della *voluttà* epicurea, i motivi etici acquistano maggior rilievo rispetto a quelli di fisica e si avvicinano all'etica cristiana²⁸.

Emergono, ancora una volta, le questioni inerenti al rapporto *mens-corpo*, come documentano le tre postfazioni alle prime lettere in ordine cronologico con riassunti e brevi presentazioni. Nella seconda, in particolare, si invita all'apprendimento di «questa picciola parte della Filosofia di Renato» al fine di «trarne, considerandola, quel profitto, che può rendersi l'ornamento maggiore della nostra grand'Anima, facendo buon'uso delle conosciute passioni, e degli affetti, le quali cose di soggettare alla Ragion vi studiate, e felicemente l'eseguite»²⁹. Centrale nell'argomentazione è riconoscere «qual sia la potenza dell'Anima a rispetto del Corpo», «come

della perdita del diritto alla *stima* di sé, conseguenza nell'uomo del libero arbitrio (ivi, cc. 102r-v); l'eliminazione quasi sistematica di riferimenti ad altri testi cartesiani e la sostituzione ad ogni inizio di frase della prima persona con la terza, spesso aggiungendo le indicazioni: «nostro Renato» (ivi, c. 54r) o «il Sig.r delle Carte» (ivi, c. 177r). La traduzione di *sentimenti* con *sensi* è all'origine della difficoltà di comprensione dell'articolo XXIX in cui scompare la differenza tra *sentimenti* e *sensazioni* circa le percezioni relative agli oggetti esterni e al nostro corpo (ivi, cc. 123r-v). Se nell'articolo XII sparisce il riferimento alla *Diottrica*, presente invece nel successivo (ivi, cc. 5v e ss.), nella lettera a Elisabetta del 15 settembre 1645 manca il richiamo ai *Principia* (cfr. ivi, cc. 217r-v).

25. Il relativo manoscritto è conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma. Dopo L. Guerrini (*Note su traduzioni manoscritte delle opere cartesiane*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXV [1996] III, p. 503, nota e Id., *Cartesianesimo e meccanicismo nella Roma del Primo Settecento*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1996, I, p. 161), cfr. E. LOJACONO, *Immagine di René Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, cit., pp. 62, nota e ss.

26. La critica cartesiana a questo testo si fonda proprio su quella forma di etica della generosità, della correttezza, del sentirsi parte di un tutto con cui contrastano ampiamente i precetti dell'*astuzia* politica, sottolineando come «alla rinfusa a tutti diede que' precetti, che solamente al Tiranno conveniansi» (N. GIOVO, *Lettere*, c. 106v).

27. La lettera di Descartes a Chanut (1° febbraio 1647) non presenta parti di traduzioni delle *Passioni* ma l'intero testo è costante punto di riferimento dell'epistola cartesiana (N. GIOVO, *Lettere*, cc. 177r-v). In quella del 6 giugno 1647 il richiamo all'inclinazione del giovane Descartes verso le donne strabiche si trasforma, in Giovo, nel rinvio a donne con gli occhi celesti, preceduto da una disamina in cui l'inclinazione viene definita *simpatia* (ivi, cc. 96v, 96r).

28. Non a caso è presente uno stralcio della lettera a Elisabetta (6 ottobre 1645) in cui è centrale la «Virtù Christiana, che Carità si appella» (ivi, c. 236r).

29. Ivi, c. 9r.

l'Anima immaginar possa, e muovere il Corpo», «come a tutte le parti del Corpo l'Anima unita sia». Si prende, poi, in considerazione la funzione della *ghiandola pineale*, «spezial sede dell'Anima» che col corpo si unisce «ad operare», perché «non darsi Anima quantunque debole, che acquistar non possa delle sue Passioni l'Impero»³⁰.

Direttamente ispirati al *Traité* e alla lettura calopresiana del cartesianesimo sono i quattro libri *Degli Avvertimenti intorno alle Passioni dell'Animo*, opera di Gaetani, duca di Laurenzano. Egli offre una trattazione di ispirazione tardo-umanistica, sorretta da uno schema espositivo dominato, all'inizio di ogni libro, dal commento ai classici filosofici, a Socrate, Platone e Aristotele, a Pitagora e Cicerone, agli stoici e a Epicuro. Le riflessioni su Cartesio si concentrano nei primi due libri: innanzitutto per confrontarlo con l'opinione di Cicerone (che «niuna qualità corporea può all'animo attribuirsi») e sostenerne l'adesione al dualismo:

Ma come mai questa divina possa, che in noi risiede, si eserciti dentro di noi, è cosa veramente inesplicabile, laonde il Cartesio a gran senno disse, che noi sentiamo in noi medesimi il dolore, ed il piacere, ma non già alcuna delle operazioni principali della mente, quale è il pensare, il discorrere, il riflettere, e simili nostre azioni.³¹

In un tentativo di sintesi conciliatoria tra le *Passions* e le filosofie greco-romane la fedeltà alla religione cristiana e ai suoi «infallibili dogmi»³² regge l'analisi delle cause e delle controindicazioni delle passioni nei giovani, realizzando, così, un decalogo di precetti per la formazione dell'uomo virtuoso nella vita sociale e civile. Nel libro I la netta distinzione tra corpo e anima — quest'ultima comprensibile a partire dall'essenza divina e definita, sulla scorta degli antichi (Cicerone), «particella di divinità»³³ —, corrisponde a una distanza maggiore di quella tra *res cogitans* e *res extensa* delle *Passions*. Il pensatore meridionale non solo non accoglie (e non cita) la teoria della *ghiandola pineale*, ma non propone alternative o soluzioni

30. Ivi, cc. 49r e ss., 50r e ss., 124v e ss., 126r e ss., 127r e ss., 43r e ss.

31. *Degli Avvertimenti intorno alle passioni dell'Animo. Libri IV di Niccolò Gaetano Dell'Aquila D'Aragona, Signore di tutta la Famiglia, A' suoi Nipoti*, in Napoli, nella Stamperia di F. Mosca, 1732, pp. 3, 5 (d'ora in avanti si cita con *Degli Avvertimenti*). Su Platone e Aristotele (lib. I, pp. 6 e ss.; lib. II, pp. 66 e ss., 84 e ss.; lib. III, pp. 151 e ss.; lib. IV, pp. 223 e ss., 227, 274), sugli stoici e Cicerone (lib. I, pp. 3 e ss.; lib. II, pp. 84 e ss.; lib. III, pp. 152–153, 157, 175; lib. IV, pp. 225, 277). Di questo testo è in preparazione un'edizione commentata a cura di A. STILE.

32. Ivi, p. 9 (non numerata).

33. Ivi, p. 3.